

“Con un omicidio la sfida al superboss”

La ritorsione al medico che non pagava

Bernardo Provenzano ha capito da tempo che se vuole continuare ad esser un uomo libero, ancorché in perenne fuga, deve evitare di smuovere troppo le acque. Forse anche per questo ha deciso di lasciare correre quando i killer, il 16 gennaio scorso a San Giuseppe Jato, hanno fatto fuori Giuseppe Spatafora, 25 anni amministratore delegato della «Edilgamma», impresa di fatto gestita - dicono gli investigatori - da due nipoti di Provenzano: Carmelo e Michele Gariffo. L'indagine della Dda, almeno per ora, non è consentito di fare luce sul movente, ma resta il fatto che l'omicidio rappresenta una sfida alla «Primula rossa» di Cosa nostra ed è anche la conferma che l'organizzazione smantellata ieri aveva deciso di puntare molto in alto e con ogni mezzo. Dunque, un gruppo agguerrito e violento, che avrebbe persino progettato di eliminare Salvatore Genovese latitante, attuale presunto reggente del mandamento di San Giuseppe Jato.

Dell'omicidio di Giuseppe Spatafora, i carabinieri e il sostituto Teresa Principato accusano il presunto boss Giovanni Di Lorenzo, Alessandro Candela e Francesco Crisafi. Il giovane venne trovato completamente carbonizzato all'interno di un fuoristrada il 19 gennaio. Ma la morte risaliva a tre giorni prima, data della sua scomparsa avvenuta dopo essere stato attirato in un tranello. Spatafora viene visto per l'ultima volta a San Cipirello, intorno 20,30 di un sabato, all'interno del bar del distributore Api di via Enrico Berlinguer. Prende un caffè, dal telefonino fa l'ultima telefonata alla madre con la quale parla di numeri del Superenalotto e poi scompare nel nulla. Gli investigatori dicono che si è recato a casa di uno dei suoi assassini e che durante la cena è stato strangolato, circostanza questa confermata anche dall'autopsia. Poi, viene caricato sul fuoristrada, portato in contrada Giambascio (nel cuore dell'ex «feudo» di Giovanni Brusca), cosperso di benzina e dato alle fiamme. Prima, però, Alessandro Candela, 21 anni appena, commette un errore frutto dell'inesperienza: s'impadronisce del telefonino «alla moda» della vittima e così, utilizzandolo, mette i carabinieri sulla pista giusta.

L'indagine, infine, ha consentito di fare luce anche su una singolare rapina messa a segno nella villa di Castellammare del Golfo dell'urologo palermitano Francesco Paolo Rizzo. Il professionista, recita l'atto d'accusa della Procura antimafia, era taglieggiato dalla cosca di Giovanni Brusca ma oppone resistenze. Scatta così la ritorsione. Sono più di venti i banditi che la sera del 4 ottobre del '94 fanno irruzione nella casa e, anni in pugno, sequestrano il custode. Quindi, iniziano a prendere tutto ciò che era possibile rubare, compresi infissi, porte e persino sanitarie una vasca per idromassaggio. Il bottino è di diverse centinaia di milioni, anche se i banditi sono costretti a scappare lasciando sul posto parte della refurtiva perché intanto il custode si era liberato. Per questa rapina sono indagati 13 dei 17 arrestati ieri.

Franco Di Parenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS